

V. Giannitrapani
***“Il nuovo elemento della Cultura umana nella
storia e nella pedagogia”***

Anno 1900

B.C.M. “S. Struppa, carp. d - 9

*All'Espresso
Prof. Gaetano Castro
Rispettoso omaggio*

VINCENZO GIANNITRAPANI

Dell'Autore

IL NUOVO ELEMENTO

DELLA

CULTURA UMANA

NELLA STORIA E NELLA PEDAGOGIA



Conferenza tenuta ai maestri elementari di Marsala
per incarico dell'Assessore per la P. I.

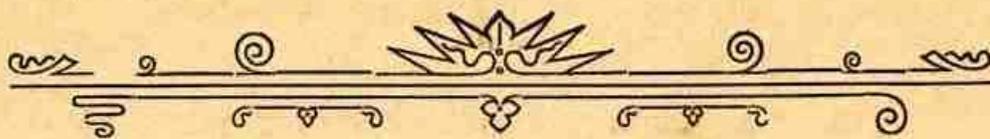


MARSALA

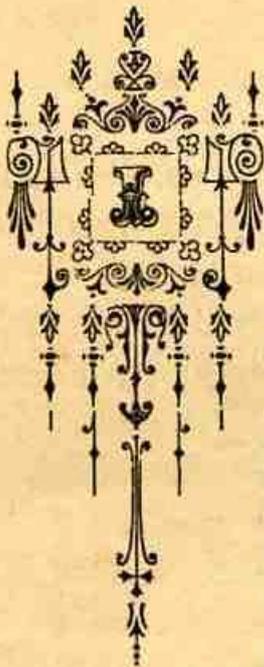
PREMIATA TIPOGRAFIA DI LUIGI GILIBERTI

Via Cassare, N. 67 - 80

1900



Egregi Colleghi,



INVITATO gentilmente dall' Ill.^{mo} Signor Assessore delegato per la P. I., che, con ottimo pensiero, degno di chi sente altamente l'importanza del proprio ufficio, ha voluto onorare oggi di presenza la nostra riunione, a tenervi una conferenza sul lavoro manuale educativo, ho esitato parecchio, sia perchè riconosco essere troppo deboli le mie forze per poter corrispondere degnamente ad un incarico ufficiale, sia per il dubbio che, riuscendo a male la mia lettura, io resterei inevitabilmente accoppato dall'uditorio; giacchè questa volta il più debole dei due leoni in lotta, — come dice il buon Guerrini nella spiritosa ed originale similitudine usata per definire la conferenza, — sarebbe il conferenziere che ha l'onore di parlarvi, anzichè l'intelligente uditorio cui chiedo benevola attenzione.

Tuttavia, anche per una deferenza personale, ho finito per accettare di buon grado tale invito, ma non vi aspettate da me una conferenza da parata: sarà una disadorna, e fors'anco un po' lunga, chiacchierata alla buona così come son uso farla cogli amici buoni quali voi siete.

E però debbo anzitutto ringraziare sentitamente l'Ill.^{mo} Signor Assessore dell'onorevole incarico conferitomi e del piacere procuratomi di essere con voi riunito, egregi colleghi, per parlarvi di una nuova istituzione che è destinata a rinnovellare seriamente la scuola del popolo.

Oggi io veggo realizzato in parte un voto ch'ebbi occasione di manifestare a mezzo d'un giornale locale il *Vomere*, allorquando pubblicai la relazione della prima conferenza sul lavoro manuale tenuta in Trapani, ai maestri della provincia, dal mio carissimo collega Antonino Ales.

« È da augurarci—così chiudevo la mia relazione —che le altre città della Provincia, ad esempio della civile Trapani, sapranno anch'esse promuovere un favorevole movimento a vantaggio del lavoro educativo.»

E la nostra Marsala, infatti, auspice l'attuale Amministrazione, è stata fra le prime ad accogliere il mio voto, che poi, in fondo, è il desiderio di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione. Il lavoro manuale ben presto sarà adunque introdotto nella maggior parte delle nostre scuole, ed osiamo anche sperare ch'esso avrà nel nostro colto e volenteroso giovine Assessore un efficace protettore, che saprà assicurargli vita lunga e prospera.

I.

Il lavoro manuale conta nella storia della civiltà una vita di parecchi secoli. Seguire nelle varie espi-
cazioni il corso del suo lento progredire sarebbe un
lavoro troppo lungo e faticoso; e però a noi basta
esaminare la questione attraverso l'epoca in cui il
lavoro manuale, che dapprima era inteso come umile
esercizio delle classi inferiori, assurge a dignità di fat-
tore educativo ed entra nell'ordinamento scolastico.

Risalendo perciò al secolo XVI troviamo iniziata
la corrente pratica del fatto che studiamo in alcune
istituzioni che rappresentano la parte migliore della
controriforma religiosa. Due di queste istituzioni, in
cui il lavoro manuale cominciò ad essere introdotto,
furono quelle fondate, una, nel 1527 da Gerolamo
Miani, patrizio veneto, e l'altra, nel 1557 da Giuseppe
Calasanzio, i quali animati ambedue da un ardente
spirito di carità e conducendo una vita di eroici sa-
crifici, riuscirono ad istituire degli orfanotrofi in cui
i ragazzi abbandonati, ivi raccolti, venivano preparati
all'esercizio delle arti e dei mestieri e all'insegna-
mento del disegno.

Altri educatori che vollero tentare l'introduzione
del lavoro manuale nella scuola furono: Arminio Au-
gusto Francke (1662-1727); G. Battista La Salle (1656-
1719); Basedow, seguace del Rousseau e fondatore del-
l'istituto di educazione che restò famoso col nome
di *Philanthropin*; C. G. Salzmann (1774-1811), il quale

credeva tanto utile e piacevole la fabbricazione di giocattoli, strumenti e utensili, da essere necessario insegnarla agli alunni; Lakanal, in Francia, che, seguendo il concetto del Rousseau, fece per la prima volta la proposta in un'assemblea della Convenzione d'introdurre nella scuola « lavori di specie diversa e più comuni », ed il Montaigne il quale lo raccomanda nel 25° capitolo dei suoi *Saggi*.

Questo fu il primo periodo di preparazione a cui doveva necessariamente seguire, sebbene lentamente, un più largo svolgimento dell'idea sorta allora in contrapposto allo studio dei classici che in quei tempi costituiva la base di tutto l'ordinamento scolastico. E difatti seguendo la questione del lavoro attraverso i pedagogisti del XVII e XVIII secolo notiamo G. Amos Comenio, che, studiando le tendenze dei fanciulli e osservando ch'essi mostrano un piacere grandissimo *nel fare*, aveva assegnato il lavoro educativo come parte integrale del programma scolastico; e Giovanni Locke, osservatore profondo, che tratta con tanta competenza il fatto del lavoro manuale che vi dedica un intiero capitolo nel libro « *Pensieri sull'educazione* ».

« Siccome — egli scrisse — necessita impiegare la tendenza naturale dei fanciulli all'*operosità*, è necessario ch'essi apprendano per tempo uno dei mestieri più adatti, e ciò deve servire come divertimento e come ristoro alla vita sedentaria impiegata per lo studio ».

E con questa saggia affermazione il sommo pedagogista inglese c'indica quale dev'essere il vero in-

dirizzo del lavoro manuale che da molti è stato fino ora frainteso. Però, mentre da un lato Gian-Giacomo Rousseau rappresenta il più grande precursore di questo fatto pedagogico per cui ebbe ad esclamare: « l'insegnamento intellettuale irrazionale uccide e l'occupazione manuale vivifica lo spirito », dall'altro dobbiamo riconoscere che il vero fondatore del lavoro manuale scolastico, quantunque i suoi esperimenti non fossero riusciti sempre fortunati, fu il povero Enrico Pestalozzi. Secondo il concetto caratteristico della pedagogia pestalozziana, il lavoro manuale doveva rendere il fanciullo ingegnoso e quindi capace di apprendere in seguito uno stato conforme ai suoi desiderî; lo studio da un altro lato doveva coltivare le facoltà intellettuali, l'attenzione, la riflessione, la memoria delle cose. Egli, deplorando che l'educazione si limitasse a conoscenze teoriche, lasciò scritto nel *Canto del Cigno*:

« Il dono più dannoso che un genio nemico abbia dato in eredità alla nostra epoca, consiste nelle cognizioni teoriche non accompagnate dalla destrezza della mano e private delle facoltà di attendere al lavoro e di vincere le difficoltà. »

Ma le idee cui fin' ora abbiamo accennate, sparse qua e là sulle opere pedagogiche dei valenti educatori, vennero raccolte da un discepolo di Enrico Pestalozzi, voglio dire dal Fröbel, a cui era riserbato il merito di stabilire i principî per una vera e radicale riforma dell'educazione dei fanciulli, introducendo il principio d'azione, l'elemento *fattivo* che combina il sapere ed il fare nel *saper fare*.

Con Fröbel i confini della pedagogia si allar-

gano e segnano una nuova fase. Studiando il fanciullo due cose gli erano parse essenziali nella vita di lui: un gran bisogno d'attività ed una grande curiosità che lo attrae verso tutto ciò che colpisce i sensi. Voi certamente lo rammentate; egli lasciò scritto: « Lasciate che il fanciullo disponga liberamente di quei materiali che gli offrite, e costruisca e demolisca a piacer suo. »

Dopo così lunga evoluzione, il lavoro manuale, con Fröbel riceve finalmente il battesimo di *nuovo elemento della cultura umana*; ed era naturale che dappertutto doveva trovare un terreno fecondo. Infatti in parecchie nazioni, — come nella Finlandia, per opera di Uno Cygnacus, nella Svezia per opera del filantropo Augusto Abrahamson, in Danimarca per opera del Capitano Clanson Kaas, nel Belgio, in Francia, in Austria ed in Italia, — esso venne accolto favorevolmente; ma fu allora che cominciò ad assumere forme e caratteri speciali ben distinti.

Noi senza perderci in lunghe dimostrazioni diciamo che le forme o sistemi principali del lavoro manuale sono: l'*economico*, l'*industriale*, l'*herbartiano* e l'*educativo*, e senza neanche dilungarci ad esaminare ad una ad una queste forme, soggiungiamo altresì che ormai è un fatto assodato dalla scienza pedagogica che nessuna di esse, prese a solo, potrebbe corrispondere all'indole ed alle tradizioni della scuola italiana.

Da noi il movimento della pubblica opinione in favore del lavoro manuale educativo, cominciato intorno al 1884, e promosso in parecchi modi dal Governo, diede origine a pregevoli studî e a numerosi

esperimenti, dai quali è lecito dedurre che nella scuola elementare e popolare il lavoro educativo diventerà il centro animatore di tutta l'attività didattica (1).

Però, mentre da una parte il nuovo concetto pedagogico veniva elaborandosi nel cervello dei pensatori, dall'altra, la convinzione di esso restava ancora ben lontana dall'entrare nell'animo della maggior parte di coloro cui spettava la responsabilità dell'attuazione pratica. Nè valsero le istruzioni ai programmi del 15 Settembre 1888, le quali lamentavano l'eccessivo aumento delle cognizioni teoriche nella scuola elementare, a tradurre in atto tale movimento che fino allora era vissuto fra le astrattezze di una critica teorica più che nel terreno sodo dell'esperienza. Senonchè giova rammentare che è solo da pochi anni che vediamo il lavoro educativo introdotto e diffuso nelle nostre scuole per opera di S. E. Baccelli, il quale l'ha strenuamente propugnato durante i vari Ministeri in cui è stato chiamato a reggere i destini dell'istruzione pubblica. Ma occorre intanto che la nuova istituzione fosse disciplinata da una legge che ne stabilisse il vero indirizzo ed i confini diversi, a secondo le varie condizioni delle scuole, entro cui essa doveva esplicarsi. Ed ecco i programmi del 10 Aprile 1899 con le famose istruzioni che rappresentano un modello di sapienza pedagogica. Con essi, S. E. il Ministro Baccelli, non ha inteso affatto « alterare l'economia dei programmi

(1) Relazione a S. M. il Re, premessa ai programmi per l'insegnamento del lavoro manuale educativo nelle scuole elementari, approvati con R. Decreto del 10 Aprile 1899.

del 1894, perchè, più che a fare un'aggiunta agli insegnamenti in vigore, mirò a determinare il nuovo indirizzo che deve seguire la scuola elementare per meglio corrispondere ai bisogni della vita presente ».



La riforma baccelliana, ispirata ad un alto senso di patriottismo, doveva necessariamente ricevere il plauso di tutto il Paese. Ma con tale riforma, ci facciamo leciti domandare, viene perfettamente risolta la questione del lavoro manuale?

Noi peccheremmo d'inesattezza storica e fors'anco di troppo ottimismo se volessimo rispondere in senso affermativo; tuttavia dobbiamo ritenere che con tale riforma la questione del lavoro sia stata indirizzata verso la sua pratica soluzione, quantunque fin'ora ostacoli di natura diversa ne ritardino il trionfo definitivo nel nostro Paese.

Secondo me gli ostacoli principali sono i seguenti:

1.° L'*indifferentismo* di una gran parte dei maestri, restii a tutto ciò che sa di nuovo.

2.° L'*opposizione* sistematica di coloro che vedono nel lavoro manuale un *elemento pericoloso* per la vita della scuola.

3.° La *riluttanza* o quasi *ripugnanza* della maggior parte dei Comuni ad incoraggiare e proteggere il nuovo fattore educativo.

Vero è che a rimuovere tali cause, l'opera del Governo è stata sotto ogni rapporto veramente enco-

miabile; ma se essa è bastata a produrre relativamente del bene, non possiamo disconoscere però che gli resta ancora molto a fare.

L'indifferentismo e l'opposizione, che hanno origine dalla mancanza della convinzione del lavoro, sono certamente le cause maggiori che potrebbero, io credo, essere combattute allorquando il Governo ponesse il maestro in condizioni tali da poter seguire la corrente dell'attuale movimento pedagogico. Ciò non pertanto è con vero orgoglio se oso affermare non essere indifferente il numero di quei maestri, consci della propria missione educativa, che, sobbarcandosi a dei sacrifici considerevoli, e con vera forza di apostolato, sono riusciti a fare onore alla nuova idea affermantesi oggi coll'autorevole patrocinio del Ministro Baccelli, il quale ha saputo ideare delle sane riforme in cui questa verità pedagogica e l'esperienza pratica sono perfettamente armonizzati coi bisogni della scuola italiana.

Ed io voglio augurarmi, che per il bene di essa, il numero di costoro aumenti sempre più; voglio augurarmi che i progressi della scienza, che debbono condurre la scuola ad un migliore destino, siano ben accolti da tutti i maestri italiani, i quali, in tal modo, daranno ancora una volta prova di saper mantenere sempre viva la fede alla nobile missione, quella fede che, acquietando la coscienza di chi lavora ed è mal retribuito, sarà però il monito più eloquente per chi ha il dovere di tutelare i nostri diritti e di migliorarne le condizioni.

II.

Quali ragioni, per altro, consigliano e giustificano l'introduzione del lavoro nelle scuole elementari? La principale è certamente questa: che siccome la scuola deve mirare a ristabilire l'equilibrio tra lo spirito teorico e lo spirito pratico, portare un contributo di intelligenza e di abilità generali alle arti, ai mestieri ed alle piccole industrie, occorre che in essa entri un nuovo elemento, il quale, non solo deve far acquistare ai fanciulli preziose abitudini di operosità, di ordine, di previdenza, ma ben anco ispirarli a nuove idealità.

Questo nuovo elemento è il lavoro educativo che « più completamente e spesso più efficacemente di ogni altra disciplina, risponde ai tre fini della scuola: dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo ».

« Il fanciullo lavorando è tratto a considerare la necessità del lavoro come legge fondamentale della vita e della società umana; si sottomette volontariamente al primo tirocinio della fatica intelligente e acquista così attitudini di attenzione e di operosità, prima guarentigia perchè egli impari a comportarsi prudentemente e rettamente nella vita. »

Così è detto nelle istruzioni generali premesse ai programmi del lavoro educativo, di cui ho voluto riportare due brani che rispecchiano nelle più larghe linee tutta quanta la pedagogia del lavoro. E però

per essere ancora più breve trovo comodo di compilare in forma di assioma i seguenti vantaggi che dal lavoro derivano :

a) Il lavoro educativo opera direttamente ed indirettamente nell'educazione fisica dei fanciulli, perchè fa accrescere la robustezza, la forza muscolare, la destrezza e l'agilità della mano, la cultura dell'occhio e le abilità tecniche.

b) Il lavoro manuale dà vantaggi intellettuali per la scuola, in quanto che aiuta potentemente lo sviluppo delle facoltà psichiche.

c) Il lavoro dà vantaggi intellettuali per la vita in quanto che il fanciullo col tirocinio del lavoro viene esercitato a tradurre in fatto il suo pensiero, e a sviluppare lo spirito d'osservazione, lo spirito d'intraprendenza ed il buon gusto.

d) Il lavoro manuale mira alla formazione dell'uomo e del cittadino perchè educa al rispetto dell'altrui proprietà, favorisce lo sviluppo del senso della libertà, della responsabilità, dell'onestà, della sensibilità, della pazienza e della costanza.

e) Il lavoro educativo, finalmente, aiuta indirettamente il pubblico benessere in quanto che agevola la frequenza alla scuola, infonde l'amore al lavoro, sviluppa il sentimento della modestia, dell'uguaglianza e della fratellanza (1).

III.

Chi tratta del lavoro manuale educativo, senza preconcetti, è indotto a riconoscere che le opposizioni riguardanti ai locali adatti, ai banchi, agli arredi, al materiale indispensabile, e quelle che mirano a combattere il lavoro ritenendolo come un sovraccarico pei fanciulli e come una compromissione della dignità da parte di chi deve insegnarlo, sono tutte d'ordine secondario di fronte alla questione che noi riteniamo invece la principale e la più importante. Deve, cioè, il lavoro manuale entrare nella scuola come *materia d'insegnamento*, o come *metodo* adatto a favorire la buona educazione armonica delle forze corporali ed intellettuali dei fanciulli?

Senza bisogno di far dell'erudizione per dimostrare che, considerato come nel primo caso, non darebbe grandi vantaggi perchè allora non si farebbe altro che aumentare il programma delle materie della scuola, diciamo che l'ideale vagheggiato dagli studiosi della questione del lavoro è quello di ammetterlo come *metodo*, giacchè in questo secondo caso esso viene a fondersi ed a compenetrarsi coll'insegnamento, mirando così a determinare delle attitudini, a formare il carattere e a mettere le idee in continua dipendenza con le cose reali.

E già le istruzioni premesse ai programmi governativi, che spesso citeremo nel corso della nostra trattazione, hanno risolta la questione in questo senso e con molta chiarezza d'idee.

« L'insegnante — esse infatti ci ammaestrano — avrà acquistato col lavoro manuale un metodo che ha maggior presa sui sensi e maggior penetrazione nella intelligenza; un metodo che interessa gli occhi, la mano e la mente del fanciullo e per così dire, l'incatena dolcemente, un metodo che perciò nulla lascia disperdere delle attività di lui nè permette perdite di tempo, ed è per conseguenza di sicura e pronta riuscita. »

Intanto era naturale che la scuola di lavoro manuale italiana, che ha per culla il Corso normale di Ripatransone e per fondatore l'instancabile Cav. Emidio Consorti, veniva così ad acquistare una fisionomia propria, distinguendosi nettamente da quella svedese di Naäs diretta dal benemerito Otto Salomon. E la differenza tra l'una e l'altra scuola non solo è sostanziale, ma anche di metodo.

La scuola svedese considera il lavoro come mezzo di educazione fisica e morale, mentre per la scuola italiana il lavoro è utile all'intelligenza non meno che alla morale e al fisico: « è la via maestra per giungere non solo alla formazione del carattere e allo svolgimento completo delle attitudini manuali, ma anche all'apprendimento delle cognizioni. » (1)

Oltre a ciò esiste anche un divario nei generi di lavoro, perchè, mentre la svedese ammette solamente il lavoro in legno, o *slöjd* come lo chiamano lassù, e considera questo come l'unico che risponda

(1) Vedi: « Il Lavoro Educativo » — Anno II, N. 1 — *Delle differenze sostanziali e di metodo tra la scuola svedese e la scuola italiana* di E. CONSORTI.

a tutte le condizioni, l'italiana invece accetta la varietà dei lavori e specialmente quelli che sono compatibili coll'età, coll'igiene, colla condizione degli alunni e collo scopo che si propone di raggiungere il lavoro.

Ma per avere un'idea più completa dell'indirizzo pedagogico della scuola ripana, che a buon diritto può dirsi l'unico istituto nazionale di lavoro manuale, non è mai superfluo riportarci alla dotta relazione Castelli e ripetere colle stesse parole:

« La scuola di Ripatransone è opera e merito degli educatori italiani, che contemperando criteri pedagogici e metodi diversi, e rinnovando secondo i bisogni, le tendenze, le idealità della nazione, hanno creato un sistema che ha già carattere e fisionomia propria ed anche per gli stranieri è soggetto di studi e d'imitazione. »

« Ivi è considerato il lavoro, non come materia di insegnamento, ma come integrazione del metodo sperimentale, come sussidio al maestro negli sforzi che deve fare per rendere perspicaci, persuasive, evidenti le sue dimostrazioni. »

« Ma nel tempo stesso che la carta, l'argilla, il legno, il fil di ferro, ecc. trasformano in cose le parole del libro e della lezione, e la geometria, il sistema metrico decimale, la geografia, le nozioni varie se ne avvantaggiano, le arti del disegno e del fabbricare si accordano per produrre oggetti utili e belli, nei quali la materia passando per le mani dell'uomo, moltiplica il proprio valore. »

« Accade pertanto che l'industria, senza che sia

ricercata, si riveli e si afferma, e la scuola diventi ausiliaria delle arti più proficue alla vita civile. »

IV.

I varî generi di lavoro sono i seguenti :

I *lavori fröbelliani*, che mettiamo in prima linea perchè interessano di più i fanciulli. Per mezzo di questi lavori, che presentano il carattere di giuoco e non richiedono forza, gli alunni vengono esercitati in occupazioni svariatissime. Richiedono pochi strumenti e varietà di materie. Essi rendono agile la mano, educano l'occhio alla precisione, al gusto e sono un correttivo alla natura irrequieta dei fanciulli.

I lavori fröbelliani, infine, possiamo considerarli come preparazione alle piccole industrie.

Il *ritaglio geometrico*, che comprende tre serie : a) costruzioni geometriche; b) dimostrazioni delle regole di geometria; c) ritaglio ornamentale. Questo secondo genere di lavoro è di una importanza massima tanto che gli stessi avversarî non hanno potuto fare a meno di riconoscerla. Il ritaglio geometrico, come dice il Prof. Pasquali, non è altro che il metodo intuitivo applicato alla geometria, e quindi partecipa più dell'intelligenza che della mano. A rendere accessibile alla mente tenera dei fanciulli le prime nozioni di geometria, che rappresentano uno studio abbastanza arido, nessun sussidio didattico perciò è più adatto del ritaglio geometrico. I vantaggi che ne derivano sono : educa all'ordine e alla precisione.

Il *cartonaggio*, che serve in modo speciale per esercitare il buon gusto colla genialità delle forme, colla delicatezza e l'armonia dei colori. Educa all'attenzione, alla precisione, alla pazienza e alla riflessione. Come il ritaglio geometrico rende intuitivo lo studio della geometria, così il cartonaggio giova anche a rendere facile l'apprendimento di questa disciplina.

Chi ha introdotto il cartonaggio nella propria classe avrà osservato quanta attenzione mettono i ragazzi nell'esecuzione del lavoro che debbono eseguire.

Avvantaggia molto la lingua perchè l'uso degli strumenti, del materiale necessario e la varietà dei lavori abitua l'alunno ad adoperare vocaboli propri.

Col cartonaggio, infine, il ragazzo ha la soddisfazione di costruire da sè degli oggetti utili nella vita domestica e scolastica.

La *plastica*, la quale occupa un posto distinto nel *vestibolo dell'arte*; giova più particolarmente alla trasformazione delle forme e a sviluppare l'immaginazione del fanciullo. Lo scopo della plastica è doppio, cioè: educativo e didattico. Ha scopo educativo in quanto che addestra la mano e l'occhio; didattico perchè la plastica aiuta lo svolgimento di alcune materie del programma d'insegnamento. Così, per esempio, agevola l'apprendimento della geometria piana e solida, della geografia, e della storia mercè la rappresentazione dei monumenti.

Educa al sentimento artistico, riesce di grande giovamento al disegno, e, finalmente, i lavori in plastica posseggono il segreto del diletto perchè cedono alla volontà dell'allievo.

I *lavori in fil di ferro*, coi quali si sviluppano nuove attitudini, e si estende sur un'altra categoria di corpi lo spirito d'osservazione. In generale i vantaggi che si ricavano sono gli stessi degli altri lavori, ma in particolare poi i lavori in fil di ferro danno l'intuizione delle proprietà che si riscontrano nei metalli; si prestano a rappresentare rette, curve, angoli, solidi geometrici e forme decorative.

Questi lavori si possono considerare, come è stato ben detto, l'anello di passaggio tra il disegno e l'oggetto reale. Siccome poi richiedono una certa forza muscolare e mettono in esercizio i muscoli della mano e del braccio recano perciò il vantaggio d'irrobustire il fanciullo.

I *lavori in legno*, che rappresentano il complemento degli altri lavori, poichè col legno vengono esercitate la somma di tutte le attività del fanciullo. Offrono i migliori vantaggi fisici, educano i sensi, abituanò l'occhio alla precisione e fanno diventare l'allunno attento, diligente e riflessivo. Danno pure l'intuizione delle proprietà che si riscontrano nelle varie specie del materiale adoperato e riescono di molto gusto ai ragazzi perchè essi veggono trasformare un pezzo informe di legno in un oggetto utile. Nessuna cosa infatti alletta di più i fanciulli, quanto il vedere uscire un oggetto utile dalle proprie mani.

I lavori che potrebbero competere con quelli in legno sarebbero i lavori in argilla, però questi non presentano la durata e l'utilità di quelli, cui ci stiamo occupando.

Coi lavori in legno viene in ultimo esplicito il

concetto del lavoro secondo il pensiero espresso dal Baccelli nella formola : « *Il lavoro manuale educativo rappresenta l' abici delle arti, delle industrie e dei mestieri.* »

*
* *

Io sono ammiratore del lavoro manuale, ma non sino al punto di ammettere che tutti e sei i generi siano possibili nella scuola. Tenuto presente le condizioni attuali di essa, condizioni non molto favorevoli al lavoro, dobbiamo ritenere che, tranne i lavori in legno, tanto le applicazioni fröbelliane, il ritaglio geometrico, il cartonaggio, la plastica, quanto i lavori in fil di ferro, siano di pronta e facile attuazione: 1° perchè questi lavori richiedono un numero limitatissimo di strumenti, di cui alcuni potrebbero essere apprestati, senza spesa alcuna, dagli stessi alunni; 2° perchè il consumo del materiale si riduce in tutto l'anno a qualche lira, e non più, per ogni scolaro; 3° perchè non richiedono banchi ed aule speciali; 4° finalmente, perchè ritengo bastino al maestro dieci, o quindici al più, esercitazioni pratiche fatte sotto la guida di un altro insegnante, per acquistare quell'abilità tecnica necessaria per insegnare queste specie di lavoro.

Sicchè, io credo, non abbiano un grande valore le opposizioni tendenti a dimostrare il contrario; e tutto si riduce a vincere la riluttanza e a mettersi all'opera di buona volontà.

V.

Ma superate le prime difficoltà ve n'è una maggiore che è quella dell'attuazione pratica del lavoro. Molti insegnanti credono di aver attuata la riforma baccelliana assegnando al lavoro un orario speciale e seguendo alla lettera, più che nello spirito, i programmi governativi. Qui sta appunto il nodo della questione. Che cosa ci dicono però le istruzioni premesse agli stessi programmi? « Il lavoro che il maestro proporrà ai suoi alunni sarà essenzialmente un lavoro educativo, e mirerà a due fini: quello di facilitare l'apprendimento delle cognizioni proprie del programma elementare; quello di conferire al fanciullo abilità e abitudini giovevoli alla vita pratica. » Eppure in molte scuole, in cui esso è stato introdotto, si è mirato piuttosto a far costruire delle scatole più o meno eleganti, o a far eseguire delle trecce di trucioli più o meno gentili, anzichè a far penetrare il lavoro nella vita scolastica per far parte di ogni idea, di ogni ramo della coltura senza confondere, senza sostituirsi ad essa, e senza inceppare il loro svolgimento.

Ed in vero il lavoro educativo, nei suoi rapporti colle altre forme e colle altre manifestazioni della vita scolastica, deve trovare un fine unico ed ultimo, fine ch'è stato appunto ben determinato dai programmi ufficiali, che poi in ultima analisi non sono che un'emanazione del concetto consortiano, così espresso: « *Lavoro manuale a scopo direttamente educativo ed occasionalmente didascalico.* »

Questa formola dettata dal più grande apostolo della nuova idea, da Emidio Consorti, racchiude ed armonizza in sè i due principî che diedero origine alle due scuole, cioè : alla pestalozziana ed alla herbartiana.

I seguaci della scuola pestalozziana, ampliando il concetto che Enrico Pestalozzi aveva del lavoro manuale, attribuiscono a questo un fine esclusivamente educativo.

Ma la scuola, noi lo sappiamo, non può avere una tendenza spiccatamente unilaterale perchè allora verrebbe ad urtare contro i suoi rapporti individuali e sociali. La scuola non deve, in altri termini, educare solamente ma anche istruire.

Altri invece in base al noto aforismo di Federico Herbart, che cioè : « L'uomo non può conoscere bene una cosa, se non la costruisce con le proprie mani », hanno attribuito al lavoro un fine unicamente istruttivo, dimenticando che l'istruzione è parte dell'educazione e che senza di questa si viene a trascurare un elemento importantissimo della personalità umana.

A noi intanto giova fissar bene le idee e vedere fino a qual punto il lavoro manuale può seguire l'indirizzo herbartiano, senza però urtare contro la suddetta formola, che del resto comprende entro certi limiti lo stesso indirizzo.

Secondo il concetto herbartiano, il fanciullo dovrebbe sempre pervenire al lavoro psichico mediante il lavoro fisico; sicchè l'esagerazione di tale principio ci conduce ad ammettere che se il maestro volesse, a mo' d'esempio, fare agli alunni una lezione sull'aran-

cia, dovrebbe mediante l'argilla far eseguire una *cosa*, a cui poi farebbe attribuire il nome di tale frutto, ma che in sostanza non sarebbe che una deformazione dell'arancia vera, mancante degli elementi principali: buccia, polpa, spicchi e semi.

Invece trovo più logico (in questo caso, e in generale quando possiamo presentare l'oggetto in natura) prendere le mosse dall'oggetto stesso, ossia partire dalla *cognizione* dal *sapere* per giungere al *fare*, giacchè così il lavoro, come ben dice il prof. Bencivenni, viene a soccorrere la mente, diviene applicativo, deduttivo e presenta una complessività continua di stimoli, per cui la verità, l'idea posseduta apre l'adito ad altre idee. Se esso precede la cognizione, l'operosità è meccanica, automatica: solo quando l'accompagna, diventando la sua finalità, è intelligente.

Il processo herbartiano, affermano poi gli oppositori di esso, viene a capovolgere lo svolgimento naturale e logico della nostra attività, in quanto che al *concetto* fa precedere l'*azione*, ed allunga stranamente il processo didattico, riducendo il lavoro a semplice espediente per acquistare e ritenere la cognizione.

L'obiezione, non lo nego, ha un valore scientifico importantissimo, e ritengo pure che tale processo, in certi casi, conduce il fanciullo, senza curiosità alcuna in cerca di cognizioni che già possiede, materializza la mente distraendola e disabituandola dal processo che le è proprio; non tien conto e del materiale e della funzione mentale intuitiva che l'allievo possiede per effetto della propria organizzazione

cerebrale, che è una formazione ereditaria, e della sua esperienza individuale, che lo fa giungere alla scuola, a sei anni compiuti, con un materiale considerevole e prezioso d' idee astratte.

Ammetto tutto questo e va benissimo, ma io credo che gli stessi oppositori, per quanto siano persone autorevolissime in fatto di scienza pedagogica, esagerino un po' la questione, perchè ritengo che non sempre facilmente, nello svolgimento del fatto psicologico, possa la mente del fanciullo acquistare la percezione dell' idea astratta senza che questa provenga da un oggetto sensibile e dal risultato di un lavoro fisico. E mi spiego meglio portando la questione nel campo della pratica.

Abbiamo detto avanti che fra i vari generi di lavoro vi è il ritaglio geometrico con cui il maestro può fare benissimo le sue dimostrazioni di geometria.

Supponiamo di dover dimostrare agli allievi di quarta classe come la superficie del triangolo possa valutarsi in uno dei tre modi conosciuti, ed ammettiamo: *Moltiplicando la base per l'altezza, e dividendo il prodotto per due.* I fanciulli, s' intende, avranno appreso precedentemente il modo di misurare i parallelogrammi. Quindi si facciano ritagliare due triangoli qualunque purchè uguali, e avvicinando l' uno all'altro per modo che coincidono con uno dei lati eguali, dato che non tutti gli alunni non abbiano ritagliato triangoli della stessa forma, rimane evidente far osservare loro che qualunque triangolo è sempre la metà di un parallelogramma di egual base e di eguale altezza.

E siccome poi moltiplicando la base per l'altezza si trova la superficie del parallelogramma, è necessario perciò prendere la metà del prodotto per avere quella del triangolo.

Pervenire a questa verità significa condurre il fanciullo, giusto il processo herbartiano, ad appropriarsi della cognizione, rifacendo lo stesso identico processo con cui la mente elabora i concetti astratti, ed elevandosi dall'empirismo al razionale.

Un altro esempio.

Debbo far intuire agli alunni la genesi della superficie piana. Facendo tagliare un pezzo di argilla con un filo ben teso, è evidente ch'esso determina due superficie piane. Ma se faccio serpeggiare o ondulare l'una o l'altra mano allora non risultano che due superficie curve, due superficie ondulate. Quindi traggio argomento di ciò onde far comprendere che per generare un piano occorre che una retta si muova seguendo sempre la stessa direzione e poi concludo: *la retta è la generatrice del piano.*

Che cosa mi son prefisso di far intendere agli scolari tanto col primo quanto col secondo esempio? Una regola ed una definizione; e siccome le regole e le definizioni racchiudono le idee sintetiche più difficili per gli scolari, il mezzo migliore per dare l'intuizione di tali idee ce l'offre il lavoro fisico, ossia il lavoro manuale, che, combinando l'elemento fattivo coll'elemento oggettivo diventa integrazione del metodo sperimentale.

Nè potremmo, in questa applicazione didattica, rinunciare al processo in parola, poichè allora, venen-

do ad urtare contro un domma pedagogico, dovremmo partire dalla regola, dalla definizione per giungere all'esempio. Il che significa capovolgere il procedimento; e siccome nella nostra dimostrazione geometrica noi miriamo a dare la cognizione astratta, è evidente che questa giungerà chiara all'intelligenza del fanciullo allorchè ci serviamo del lavoro, come *mezzo* o *sussidio didattico* che dir si voglia, per fargliela acquistare.

Ma in altri casi è sana norma didattica anticipare la cognizione al lavoro, acciocchè esso la fissi bene nella mente dell'alunno, la completi, mirando soprattutto alla cultura integrale dello spirito che ci dà l'uomo morale e anche relativamente colto.

Dunque, esagerano gli uni, quando combattono il concetto herbartiano nella sua più larga estensione; esagerano gli altri quando credono che il lavoro manuale possa sempre seguire l'indirizzo herbartiano.

VI.

La funzione scolastica del lavoro, in rapporto alle varie materie del programma, emerge chiaramente dalla Circolare ministeriale del 28 Aprile 1899 inviata ai RR. Provveditori agli studî insieme con le istruzioni e coi programmi per l'insegnamento del lavoro manuale, delle nozioni d'agraria, dei lavori muliebri e dell'economia domestica nelle scuole elementari.

In essa è detto che i lavori possono considerarsi divisi in due serie: una più adatta a sussidiare l'in-

segnamento intuitivo; l'altra più particolarmente diretta a coltivare speciali abilità manuali.

Non occorre qui dimostrare che tanto la prima quanto la seconda serie debbono mirare ad uno scopo direttamente educativo, mentre l'*elemento istruttivo* deve penetrarvi occasionalmente, giacchè in questo senso il lavoro risponde ad uno dei più importanti fatti psichici qual'è quello della formazione del pensiero.

Questa distinzione voluta dalla Circolare ministeriale, mentre ha un significato abbastanza pratico, d'altro lato delinea nettamente la questione del lavoro nei suoi rapporti colla vita scolastica. Noi però non possiamo stabilire per le due serie di lavori un procedimento unico, poichè ogni specie di lavoro deve averne, direi quasi, uno proprio cui il maestro seguirà, s'intende, senza tale costrizione sistematica che possa inceppargli la libera attività.

Ma vediamo anzitutto che cosa può darci l'indirizzo scolastico del lavoro, tenuto conto delle condizioni attuali della scuola, del suo ordinamento, della durata dell'anno scolastico e dell'orario giornaliero.

Riassumendo, possiamo ricavare :

- 1.° Applicazioni all'insegnamento della lingua.
- 2.° Applicazioni all'insegnamento dell'aritmetica e della geometria.
- 3.° Applicazioni all'insegnamento delle nozioni varie.
- 4.° Applicazioni all'insegnamento della storia e della geografia.

I generi di lavoro da cui possiamo ricavare le

applicazioni riguardanti la lingua sono: I lavori fröbelliani, la plastica, il cartonaggio, il legno e i lavori in fil di ferro.

Quelli da cui possiamo ricavare le applicazioni riguardanti l'aritmetica e la geometria sono: In particolar modo il ritaglio geometrico e i lavori in fil di ferro; e in generale poi gli altri.

Possiamo ricavare applicazioni all'insegnamento delle nozioni varie, in particolare: Dalla plastica, in quanto che il maestro trova un sussidio efficace nell'argilla, sia per la rappresentazione delle frutta, sia per la spiegazione di certi fenomeni fisici; in generale poi: Dai lavori in fil di ferro per dimostrare l'elasticità e la duttilità dei corpi ed altre proprietà inerenti ai metalli; dal legno per la dimostrazione delle proprietà inerenti a questa materia, per la classificazione delle piante, per la conoscenza delle arti, delle industrie e degli strumenti da lavoro.

Possiamo finalmente ricavare dalla plastica applicazioni all'insegnamento della storia e geografia, in quanto che l'argilla è un sussidio intuitivo eccellente per la rappresentazione dei monumenti e per dare agli allievi le definizioni geografiche più elementari.

Or nelle applicazioni didattiche, tranne in cui si tratta di dare delle definizioni o di esporre delle regole, il procedimento, a un di presso, sarebbe quello indicato per le lezioni di cartonaggio, e cioè:

a) Presentazione del modello in natura o per mezzo di uno schizzo alla lavagna.

b) Analisi e misurazione del medesimo, per determinare le dimensioni, la scelta, la quantità del materiale necessario per costruirlo.

c) Taglio e distribuzione del materiale sui calcoli prestabiliti.

d) Sintesi orale delle operazioni occorrenti nell'esecuzione del lavoro.

e) Esecuzione individuale.

Come ognuno vede, dovendo essere questo il procedimento, è necessario anzitutto che il maestro faccia una lezione sull'oggetto che vuol far costruire, di modo che poi il lavoro, che servirà di richiamo alle cognizioni apprese sarà, per così dire, il *complemento* della lezione. Ma quando occorrerà al maestro di dover parlare di un oggetto, che non è facile procurarselo, sia per la sua grandezza e sia perchè non potrebbe neanche presentarlo in istampa, allora egli, valendosi della sua abilità manuale, potrà modellare, anche sommariamente, il tale oggetto e così il lavoro, che in questo caso ha uno scopo didattico, può considerarsi come *elemento* della lezione oggettiva.

Questo è dunque il processo del lavoro in rapporto alle varie forme d'insegnamento, e non v'ha alcun dubbio, credo, giacchè facendo diversamente si verrebbe ad urtare il pensiero delle istruzioni governative laddove insegnano: « Il maestro deve preparare un lavoro in sé compiuto, non un semplice esercizio preparatorio: l'esercizio preparatorio lo farà il fanciullo nell'eseguire il lavoro. È indispensabile specie nelle prime classi e nei primi esercizi, partire dal modello, che si dovrà riprodurre con gli stessi materiali e nelle stesse proporzioni. »

CONCLUSIONE

Io non so se queste idee sull'applicazione del lavoro manuale nella scuola saranno accettate da tutti; ma ho la convinzione che nessuno dubiterà della necessità della fusione del lavoro manuale con gli alti studi della mente, ho la convinzione che la scuola, poichè ha il dovere di accompagnare e seguire il progresso civile dei tempi, non si terrà estranea alla coltura moderna, la cui caratteristica speciale è quella di mirare alla fusione del mondo dello spirito colla materia, di mirare, cioè, all'armonia delle più alte concezioni del pensiero coi più umili fatti della vita pratica e del mondo organico.

Condannato ormai il sistema del sopraccarico intellettuale e della suggestione dei sentimenti in un campo chiuso alle voci e al moto del di fuori, non resta alla scuola che tornare al lavoro. « *Torniamo, adunque, al lavoro, per trasfigurarlo in meraviglioso strumento di educazione morale, in disciplina dell'ingegno e della mano, in tirocinio giocondo e salubre dell'arte e dell'industria.* »

Questo appunto dev'essere il nuovo orientamento di essa, e a questo fine debbono essere rivolti i nostri sforzi perchè potessimo preparare alla patria generazioni più attive, più forti e più produttive di bene sociale e morale.

L'*Umanità se ne va per il cervello*, ci hanno detto e ripetuto gl'igienisti; eppure, diciamolo francamen-

te: tutti siamo stati sordi a questo grido d' allarme, che oggi, all' incontro, pare sia universalmente ascoltato da quanti amano e s'interessano dell'educazione pubblica.

E voi, o signori, lo sapete meglio di me quanto possa nuocere alla nutrizione generale ed alla resistenza organica il predominio dell'attività cerebrale e nervosa; voi lo sapete meglio di me di quante malattie, specie nervose, sia causa lo strapazzo intellettuale, del cui studio si è occupato in quest' ultimi anni il chiarissimo Dottor Angelo Mosso con le sue auree pubblicazioni che gli hanno assegnato un posto eminentissimo ed incontrastato nel campo delle scienze fisiologiche.

I nostri scolari, già lo sapete, hanno bisogno di moto, di quel moto che rievoca lo spirito, agisce favorevolmente sul retto funzionamento dell' intelligenza e li dispone meglio all' obbedienza dei propri doveri.

Reprimere coll'eccessiva tensione della mente tale istinto, tale bisogno di moto, val quanto reprimere la natura e togliere la vita alla scuola, la quale fin' ora, si può dire, a scorno dei progressi della scienza, è stata parolaia e fittizia e non scuola vera, operativa.

Introdurre perciò in essa un correttivo alla dannosa occupazione mentale è opera di redenzione, alla quale tutti siamo chiamati più che dalla voce di un Ministro, dalla voce della nostra coscienza che c'impone delle grandi responsabilità di fronte alla generazione novella e di fronte a tutta la società.

Questo correttivo, dunque, non può essere che il lavoro manuale educativo, il quale, rinsanguando

la scuola, invoglierà i fanciulli ad accorrervi più volentieri di prima ; giacchè per essi non sarà allora il luogo di tortura dove si faticava per bugia o vanità, piuttosto che per apprendere cose utili per tutta la vita ; ma sarà la *Giocosa* moderna, cui sotto l'aspetto del diletto rafforzerà i muscoli dei nostri fanciulli e li educerà al culto del buono e del bello.



Informazioni **Catalogo SBN** Cataloghi storici Cataloghi speciali Altri cataloghi Prestito

Ricerche **Indici** **Ricerche tematiche** **Servizi utente** **Le mie ricerche** **I miei cataloghi**

Risultati [Aiuto](#)

Ricerca: Autore = "GIANNITRAPANI, VINCENZO "

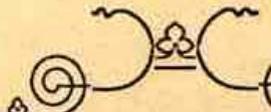
Trovati : 6

Ordina per:  [Salva ricerca](#) [Raffina ricerca](#) [Nuova ricerca](#)

Risultati: 1 : 6

[Visualizza selezionati](#) [Visualizza tutti](#) [Annulla selezione](#) [Stampa](#)

- 1 [M] Testo a stampa - **Giannitrapani, Vincenzo** - L' odissea della pensione d'un vecchio maestro / Vincenzo Giannitrapani - Milano - 1932
- 2 [M] Testo a stampa - **Giannitrapani, Vincenzo** - Le proiezioni luminose nelle scuole primarie / Vincenzo Giannitrapani - MilanoMilano - [19..]
- 3 [M] Testo a stampa - **Giannitrapani, Vincenzo** - Esperienze didattiche intorno al lavoro educativo - PalermoPalermarsala - 1900
- 4 [M] Testo a stampa - **Giannitrapani, Vincenzo** - La bandiera italiana : Racconti storici, narrati dal piccolo italiano istruito agli alunni di terza classe element  - Marsala - 1893
- 5 [M] Testo a stampa - **Giannitrapani, Vincenzo** - Verso l'ideale, ossia la preparazione psicologica per la scuola elementare - Milano PalermoPalermo - 1902
- 6 [M] Testo a stampa - **Giannitrapani, Vincenzo** - Relazione [del] primo Congresso Nazionale industriali e direttori tecnici dell'arte della stampa in Italia : Roma,  - Palermo - 1929



SOMMARIO

PREAMBOLO.

- I. Evoluzione storica del lavoro manuale educativo.
- II. Vantaggi e ragioni che giustificano l'introduzione del lavoro nelle scuole elementari.
- III. Il lavoro come *metodo d'insegnamento*, e differenza tra la scuola svedese e l'italiana.
- IV. I vari generi di lavoro.
- V. Dell'esatta interpretazione dei programmi governativi, ed esame critico del concetto herbartiano nella questione del lavoro manuale.
- VI. La funzione scolastica del lavoro.

CONCLUSIONE.

